

# La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:  
Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno  
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## Forestieri ed accattoni

I due termini pajono fare a pugni fra loro, sebbene avvenga soventi che da noi, gli accattoni siano forestieri; ma quello che avviene più comunemente sotto il bel cielo d'Italia, è che di accattoni siano invase le città dove maggiormente affluiscono i forestieri. Anche Acqui non va immune da questo contagio, per quanto non sia difficile liberarsene quando si volesse applicare rettamente la legge.

Già valenti scrittori e uomini di alto sapere, hanno gettato il grido contro questa piaga italiana che al forestiero dà la convinzione di un paese miserabile, mentre l'Italia nostra in queste condizioni non è. Acqui poi, dove la beneficenza pubblica e privata è esercitata con signorile grandiosità, la questua non dovrebbe assolutamente esistere.

Provvidamente il legislatore agli articoli 453 e seguenti del Codice penale, ha tracciato delle norme che troppo spesso si dimenticano, o per tolleranza o per biasimevole incuria di chi dovrebbe applicare o fare applicare la legge.

Se veramente si tratta di inabili al lavoro indigeni, si può provvedere al loro ritiro nell'ospizio Iona Ottolenghi dove realmente dovrebbero trovar posto quelli, che più ne hanno bisogno, senza che l'ammissione debba dipendere da inframettente o raccomandazioni più o meno influenti, anche perchè non avvenisse di trovare colla divisa del ricovero, persone che potrebbero dare ancora qualche proficuo rendimento; se invece si tratta di inabili forestieri allora questi

devono essere rimpatriati, perchè i rispettivi comuni provvedano al loro sostentamento.

E ci limitiamo a parlare degli adulti, perchè per i minorenni, senza misericordia, dovrebbe sempre trovare applicazione l'art. 458 del codice sopra citato, perocchè succede troppo spesso che questi poveri bambini mendicanti siano un mezzo comodissimo a genitori fanulloni che vivono infingardamente sulle loro spalle e sulla saccoccia di quelle persone di cuore che ad un bambino che stende la mano, nulla sanno negare. Ma soventi la eccessiva bontà di cuore è una colpa perchè favorisce il vizio e la poltroneria.

Oltre al Ricovero Iona, molte pie istituzioni provvedono ad altri bisogni urgenti della classe povera e noi crediamo per esempio, che quella della distribuzione gratuita delle minestre avrebbe bisogno di essere meglio disciplinata, poichè non c'è dubbio ch'essa serve a richiamare ad Acqui nella stagione invernale un certo numero di poveri che qui altrimenti non verrebbero.

Non sarebbe bene per esempio che tale beneficenza fosse limitata ai poveri che sono nati in Acqui o che qui hanno il loro domicilio almeno da cinque anni?

E tante altre opere pie che distribuiscono largamente soccorsi d'ogni natura, dovrebbero essere in rapporto fra loro perchè non avvenisse che alcuni siano sussidiati da più parti a danno di altri che pure vi hanno diritto.

Noi abbiamo messo in capo al nostro articolo accattoni e forestieri, perchè vorremmo che i forestieri quando giungono in Acqui non avessero a subire molestie e

vessazioni per parte di gente che cerca di impietosire colla vista di piaghe d'ogni specie, destinate agli ospedali e non a farne mostra per le strade. Vorremmo che Acqui aiutasse l'iniziativa dell'associazione per l'industria del forestiero, la quale ha incominciata una seria campagna contro questo sfruttamento, doloroso invero ma riparabile certamente con della pietà rettamente intesa.

Non sarà compito molto difficile in Acqui se vorranno dedicarvi le loro cure quelle che devono e possono fare realmente il bene.

## CASE POPOLARI

### Chi deve costruirle?

Il nostro Municipio avrebbe fatto assai bene se, nelle trattative corse per il sussidio alla Società Vetraria, avesse tenuto conto del problema degli alloggi operai. Magari allargando un po' di più i cordoni della borsa — e allora non si sarebbe recriminato troppo — si poteva risolvere prontamente un problema così interessante, poichè grandi agevolazioni concede la legge anche agli industriali che costruiscono case popolari. Volete un esempio? Il Comune si propone di acquistare, per cederla alla società, un'area di mq. 1000, facente parte di maggiore area di oltre mq. 4000. Ebbene in causa del parziale acquisto, è la perizia che lo dice, quei mq. 1000 valgono L. 10 l'uno, e i rimanenti tremila solo 0,70, cioè mq. 1000 valgono lire 10000 e mq. 3000 circa lire 2000. Da queste cifre, sulle quali potremmo anche ritornare per altre considerazioni, non emerge che sarebbe stato facile risolvere il nostro problema insieme e d'accordo colla Società Vetraria, destinando ad alloggi operai quei mq. 3000 che valgono appena lire 2000?

Di ciò non si è preoccupato il Comune e sembra che difficilmente vi si po-

trebbe rimediare ora, a meno che il buon volere della Società intervenisse, e, francamente, noi ci crediamo poco. E' pertanto spediente avvisare ad altri mezzi per raggiungere il fine.

La legge chiama a costruire le case popolari (oltre gli industriali) gli enti morali riconosciuti e le società cooperative costituite a tale scopo, le società di M. S. che fondino apposita sezione speciale, le società di beneficenza in quanto mirino, all'infuori del lucro, a ricoverare i poveri a fitti minuti, e infine il Comune.

Chiunque abbia animo e studii moderni non si arretra certo dalla eventualità che il Comune assuma le opere di cui parliamo.

E' questa, anzi, una soluzione che non cesseremo di tener presente, quando non si riuscisse altrimenti allo scopo, e, in caso, ne faremo oggetto di uno studio speciale, esporremo un piano finanziario, batteremo ogni giorno la nostra campana, per raggiungere in ogni modo l'intento. Se questa soluzione non abbracciamo subito, è perchè le case popolari costituite dal Comune non possono esser vendute, ma solo date in locazione; e noi vogliamo invece la vera casa dell'operaio, vogliamo che egli riesca ad acquistarsela, che divenga un cittadino d'Acqui, si affezioni alla città, al lavoro che essa gli ha procurato.

Per ora, e finchè la possibilità non sia dileguata di veder sorgere gli alloggi popolari per altre vie, crediamo doveroso cercarle.

Non abbiamo in Acqui nè Enti morali nè Società cooperative di quelle previste dalla legge, nè Società di M. S. abbastanza potenti da affidar loro il nostro disegno. Ebbene, se gli Enti morali, se le Società di M. S. non si improvvisano, una Società cooperativa noi possiamo, noi dobbiamo formarla. La Società cooperativa, dice la legge, vende ai soci e loca a soci e non soci le case da essa costruite. Del maggior elemento economico per la sua azione, noi vedremo in un prossimo numero: quanto ai componenti, essa deve riunire non solo coloro cui gli alloggi sono destinati, ma anche gli altri cittadini e primi fra tutti i più autorevoli, i più operosi, i più ricchi. Non siamo forse noi tutti, che abbiamo voluto